

# Pietro Antonio Zveteremich e *Il caso Pasternak*: un documento inedito dagli archivi russi\*

Andrea Gullotta

◇ eSamizdat 2012-2013 (IX), pp. 55-62 ◇

NELLA storia dei rapporti tra Occidente e Russia (e in particolare tra Italia e Urss) è difficile trovare figure simili a quella di Pietro Antonio Zveteremich. Noto soprattutto come primo traduttore del *Dottor Živago*, Zveteremich si distinse da altri protagonisti del suo tempo per la peculiarità della sua carriera professionale e del suo percorso interiore, nei quali trovarono riflesso le tensioni e le complessità della storia sovietica negli anni del secondo dopoguerra. Strenuo difensore dell'ortodossia ideologica e dell'estetica sovietica agli inizi della sua carriera, lo slavista seppe cambiare col passare del tempo le proprie opinioni, fino a diventare uno dei maggiori divulgatori della letteratura sovietica non ufficiale negli anni del disgelo e della stagnazione. Nonostante ciò e fatte salve isolate eccezioni<sup>1</sup>, og-

gi il contributo di Zveteremich alla diffusione della letteratura russa in Italia appare sostanzialmente negletto. Alcune delle sue iniziative sembrano finite nel dimenticatoio – come, ad esempio, la beffa letteraria de *Le notti di Mosca*<sup>2</sup> –, altre sembrano non avere ricevuto l'attenzione che meritavano (mi riferisco in particolare ai saggi sulla letteratura sovietica degli anni Settanta-Ottanta). Ricostruendo la vita e la carriera professionale di Zveteremich, il presente articolo si prefigge di sottolineare l'importanza della sua attività di “mediatore culturale” nei rapporti italo-russi nel secondo dopoguerra e di portare alla luce – con oltre due decenni di ritardo – un documento contenuto in un dattiloscritto inedito dello slavista.

## GLI ESORDI

Pietro Antonio Zveteremich nasce a Colonia nel 1922. Si avvicina allo studio del russo in giovane età, spinto dalla passione per la letteratura russa. Dopo la fine del secondo conflitto mondiale, durante il quale è costretto a rifugiarsi in Svizzera assieme alla moglie Dina Rinaldi<sup>3</sup>, Zveteremich entra nella redazione delle riviste Società di Ranuccio Bianchi Bandinelli e Politecnico di Elio Vittorini con l'incarico di monitorare la scena letteraria sovietica. È questo il periodo “ortodosso” di Zveteremich, quello

---

\* Desidero ringraziare Aleksandra Parysiewicz Lanzafame ed Ernesto Modica per avermi aiutato nell'infruttuoso tentativo di consultare i materiali d'archivio del Fondo Zveteremich presso l'Università di Messina; Giuseppe Iannello per la cortesia e per l'aiuto concreto nel rintracciare Erica Zveteremich; e quest'ultima per la squisita gentilezza e per la preziosa disponibilità con cui mi ha permesso di consultare il proprio archivio e di contestualizzare numerosi avvenimenti relativi alla vita di suo padre. Non è stato possibile consultare invece l'archivio di Carlo Feltrinelli, presso cui è custodito l'intero carteggio tra Zveteremich e Giangiacomo Feltrinelli.

<sup>1</sup> Mi riferisco soprattutto alle iniziative accademiche intraprese dall'Università di Messina per ricordare lo slavista, in particolare il dodicesimo volume dei *Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina*, Roma 1994, contenente studi in suo onore e ricordi di colleghi; il trentasettesimo volume dei *Quaderni dei Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina*, Roma 1996, contenente un'ampia antologia di studi di Zveteremich; e il volume *Pietro A. Zveteremich. L'uomo, lo slavista, l'intellettuale*, a cura di A. Parysiewicz Lanzafame, Messina 2009, che riunisce gli atti del convegno tenutosi nell'ateneo siciliano il 18 aprile 2008, in occasione dell'apertura parziale al pubblico del Fondo Zveteremich, custodito presso l'ateneo messinese. Di recentissima pubblicazione è invece un contributo in russo di S Gardzonio,

---

“P'etro Cveteremič – Čital' i perevodčik romana *Doktora Živago*”, *Doktor Živago: Pasternak, 1958, Italija. Antologija*, a cura di S. Gardzonio – A. Reččia, Moskva 2012, pp. 9-17.

<sup>2</sup> V. Tenin, *Le notti di Mosca. Riposa in pace caro compagno*, Milano 1971.

<sup>3</sup> Per un profilo di Dina Rinaldi si veda S. Franchini, *Diventare grandi con il Pioniere (1950-1962): politica, progetti di vita e identità di genere nella piccola posta di un giornalino di sinistra*, Firenze 2006, pp. 243-287.

in cui aderisce pienamente ai canoni ideologici ed estetici del comunismo sovietico. In questo contesto nasce la durissima recensione al volume di Renato Poggioli *Il fiore del verso russo*<sup>4</sup>, di cui ha scritto Giuseppe Ghini<sup>5</sup>. A testimonianza delle convinzioni politiche di Zveteremich in questo periodo, e delle implicazioni sull'attività editoriale dello slavista nei suoi anni giovanili, basti citare un brano dedicato al problema della libertà di stampa in Urss, tratto dal suo libro *Stampa e giornalismo in Urss* (1953):

Il carattere omogeneo, l'unità di scopi e interessi, l'unità ideologica, che contraddistinguono oggi la stampa sovietica sono [...] la conseguenza logica della unicità di interessi e di principi che caratterizza la società sovietica, una società socialista di lavoratori. [...] Essa [la fisionomia della stampa e del giornalismo sovietici] non è pertanto dovuta a restrizioni della libertà di stampa, come i propagandisti antisovietici vogliono far credere, presentando come una condizione di illibertà e di costrizione quella omogeneità che è al contrario il risultato di un lungo processo di sviluppo, che costituisce la suprema manifestazione della libertà della stampa e della sua democraticità<sup>6</sup>.

In questi anni l'attività editoriale di Zveteremich, che è già particolarmente prolifica, si concentra soprattutto sulla pubblicazione della rivista *Rassegna sovietica*, di cui è direttore a partire dalla fondazione fino al 1967<sup>7</sup>. Lo slavi-

sta si dedica contemporaneamente a numerose traduzioni (tra gli altri, traduce il poema *Vladimir Il'ič Lenin* [Lenin, 1924] di Vladimir Majakovskij, *Molodaja Gvardija* [La giovane guardia, 1945] di Aleksandr Fadeev, oltre alle *Lekcii o vospitanii detej* [Lezioni sull'educazione dei figli, 1937] di Anton Makarenko)<sup>8</sup> e a studi critici (*Stampa e giornalismo in Urss; La letteratura russa. Itinerario da Pusckin all'ottobre*)<sup>9</sup>, avviando anche le fitte corrispondenze con autori russi di cui è ricco il Fondo Zveteremich presso l'Università di Messina.

È in questi stessi anni che inizia a maturare la "conversione intellettuale" di cui parla Ghini<sup>10</sup>, anche se Zveteremich, nel carteggio intrattenuto nel 1991 con Luciano De Maria riguardo alla nuova traduzione dello *Živago*, attribuisce il merito della sua svolta alle vicende legate alla pubblicazione del romanzo di Pasternak<sup>11</sup>. In realtà Zveteremich mostra interesse verso opere non allineate al partito già nel dicembre 1951, quando propone alla casa editrice Fussi di Firenze la pubblicazione dei versi di due poeti scomparsi dai cataloghi sovietici da anni, ovvero Velimir Chlebnikov e lo stesso Boris Pasternak<sup>12</sup>. Questa attenzione verso

<sup>4</sup> R. Poggioli, *Il fiore del verso russo*, Torino 1949.

<sup>5</sup> G. Ghini, "La poesia, infine... appunti su Zveteremich traduttore", *Pietro A. Zveteremich. L'uomo*, op. cit., pp. 87-108 (dell'episodio si parla anche in L. Beghin, *Da Gobetti a Ginzburg: diffusione e ricezione della cultura russa nella Torino del primo dopoguerra*, Roma 2007, p. 306). Nel suo contributo, Ghini espone con dovizia di particolari questo periodo della vita di Zveteremich (pp. 87-92).

<sup>6</sup> P.A. Zveteremich, *Stampa e giornalismo nell'URSS*, Roma 1953, pp. 33-34.

<sup>7</sup> Il primo numero di *Rassegna sovietica* - "L'unica rivista italiana interamente dedicata alla conoscenza e allo studio della cultura sovietica", come si legge al termine di molti numeri - esce nel 1950. Tuttavia Zveteremich, in un curriculum citato da Dina Rinaldi, asserisce di aver ricoperto la carica di direttore (divisa dapprima con Antonio Banfi e successivamente con Umberto Cerroni) a partire dal 1948, tenendo probabilmente in considerazione gli anni come direttore del bollettino *Rassegna della stampa sovietica*, predecessore di *Rassegna sovietica*, uscito dal 1946 al 1949. Il testo nel curriculum di Zveteremich recita: "Parte di questa attività era svolta nell'ambito dell'associazione italiana per i rapporti culturali con l'Urss, per conto della quale diressi dal 1948 al 1962 la rivista *Rassegna sovietica*", D. Rinaldi, "Profilo biografico di Pietro Antonio Zveteremich", *Quaderni dei Nuovi Annali*, op. cit., p. X. Con l'ultimo numero del 1962 di *Rassegna sovietica* Zveteremich

passa da direttore a membro del comitato scientifico: "La rivista uscirà con periodicità trimestrale sotto la direzione di un comitato scientifico così composto: Ignazio Ambrogio, Umberto Cerroni, Giovanni Crino, Lisa Foa, Felice Piersanti, Pietro Zveteremich", "S.t.", *Rassegna sovietica*, 1962 (XIII), 5-6, s.p. Tuttavia, a partire dal numero 2 del 1963 e fino all'ultimo numero (4) del 1967, accanto al nome di Zveteremich compare tra parentesi la carica di "condirettore responsabile" (n. 2 del 1963) e "direttore" (dal n. 3 in poi). Il distacco di Zveteremich dalla "sua" rivista (continuerà a figurare come semplice membro della redazione dal 1968 al 1971, quando il suo nome scompare a partire dal numero 3 senza che la rivista faccia alcuna menzione al cambiamento avvenuto) non è dunque stato improvviso, ma lento e, si suppone, travagliato.

<sup>8</sup> V. Majakovskij, *Lenin*, Milano 1946; A. Fadeev, *La giovane guardia*, Firenze 1947; A. Makarenko, *Consigli ai genitori: l'educazione del bambino nella famiglia sovietica*, Roma 1950.

<sup>9</sup> P.A. Zveteremich, *Stampa e giornalismo nell'URSS*, op. cit.; Idem, *La letteratura russa. Itinerario da Pusckin all'ottobre*, Roma 1953.

<sup>10</sup> G. Ghini, "La poesia, infine", op. cit., p. 94.

<sup>11</sup> Un brano di una lettera che Zveteremich manda a De Maria il 20 settembre 1991 (lo *Živago*, scrive lo slavista, "mi fece cambiare il corso dei pensieri in letteratura come in politica dopo anni di lezioni di feroce stupidità sovietica") è citato nell'articolo di Ghini. Ivi, p. 92.

<sup>12</sup> Lettera di Zveteremich all'editore Fussi, 11 dicembre 1951, ar-

autori ai margini del panorama letterario sovietico contemporaneo “esplode” negli anni successivi. Dopo la morte di Stalin, Zveteremich si fa coinvolgere dall’atmosfera del disgelo e, in particolare, dalla messa in discussione dei canoni artistici del realismo socialista. È in questo periodo di profondo cambiamento interiore che lo slavista inizia a collaborare con la neonata casa editrice Feltrinelli. L’analisi del carteggio intercorso tra Zveteremich, Valerio Riva e Luigi Diemoz, collaboratori della casa editrice, permette di osservare l’evoluzione del pensiero di Zveteremich negli anni immediatamente precedenti il “caso Živago”.

#### IL PRIMO CARTEGGIO TRA ZVETEREMICH E LA FELTRINELLI

La prima lettera del carteggio viene scritta all’indomani di un colloquio avvenuto tra Zveteremich, Diemoz e Riva nel 1954. È l’otto luglio: Zveteremich chiede conferma dell’interesse della Feltrinelli nel pubblicare le *Zapisnye knižki* [Libri di appunti, 1891-1904] di Anton Čechov (che usciranno solo nel 1957 con il titolo *I quaderni del dottor Cechov: appunti di vita e di letteratura di Anton Pavlovic Cechov*)<sup>13</sup>. A tre mesi di distanza, confermando l’interesse della Feltrinelli per l’opera, Valerio Riva chiede a Zveteremich un incontro perché, spiega,

i nostri piani editoriali sono sempre in via di elaborazione. Soprattutto in questo momento ci stiamo interessando alla polemica sulla letteratura, la satira, la musica e le arti figurative, che si svolge attualmente in Unione Sovietica<sup>14</sup>.

Una richiesta che sembra in linea con la riflessione in atto in Zveteremich sulla letteratura sovietica e sul suo rapporto con l’ideologia della quale, forse, Riva era già al corrente.

chivio privato di Erica Zveteremich (d’ora in avanti indicato con la sigla AEZv). Di Chlebnikov in Unione sovietica era uscita dal 1928 al 1933 una *Sobranie proizvedenij* [Raccolta delle opere], con un tomo aggiuntivo contenente alcuni inediti pubblicato nel 1940. L’ultima pubblicazione poetica di Pasternak era invece il volume *Na rannych poezdach* [Sui treni mattutini], pubblicato nel 1943.

<sup>13</sup> A.P. Čechov, *I quaderni del dottor Cechov: appunti di vita e letteratura di Anton Pavlovic Cechov*, Milano 1957. Lettera di Zveteremich a Riva, 8 luglio 1954, AEZv.

<sup>14</sup> Lettera di Riva a Zveteremich, 8 ottobre 1954, AEZv.

Verso la fine del 1954, Zveteremich propone a Riva di tradurre *V rodnom gorode* [Nella città natale, 1954] di Viktor Nekrasov. In una lettera del 27 gennaio 1955, Riva muove delle obiezioni di carattere estetico sul romanzo che, tuttavia, decide di pubblicare, forse nell’intento di consolidare i rapporti con il neo-collaboratore Zveteremich<sup>15</sup>. La risposta dello studioso, che conviene con Riva, è indicativa di quello che è il cambiamento in atto nella sua concezione della letteratura sovietica: “*Nella sua città*”<sup>16</sup> è quanto di meglio ci si può aspettare dalla media produzione letteraria dell’Urss di oggi”<sup>17</sup>. A questa prima messa in discussione della qualità della letteratura ufficiale sovietica segue, in una lettera di poco successiva (undici marzo 1955), un giudizio estremamente negativo che va al cuore del canone artistico del realismo socialista. Zveteremich bocchia il romanzo *Rodnoj dom* [La casa paterna, 1950] di Anna Karavaeva, ricevuto in lettura da Riva, giudicandolo “ben scritto” ma “tipico della letteratura sovietica [...] che edulcora e idealizza il mondo sovietico. Tutti i personaggi qui son buoni e perfetti”<sup>18</sup>. Questo passaggio aiuta a comprendere l’entusiasmo che Zveteremich proverà alla lettura dello *Živago*, di cui, nella scheda di lettura inviata a Feltrinelli, scriverà:

*Le idee e le concezioni enunciate nel romanzo sono generalmente ad un livello che le toglie dalla politica contingente, ma le frequenti considerazioni e giudizi su fatti realmente vissuti dall’Urss implicano necessariamente il consenso o il dissenso del lettore. [...] il fatto che il protagonista è un intellettuale ricco di problematica, un borghese che non giustifica né vuole giustificare i particolari momenti della lotta politica; che nutre una visione del mondo illuminata e*

<sup>15</sup> Lettera di Riva a Zveteremich, 27 gennaio 1955, AEZv.

<sup>16</sup> Questo fu il titolo scelto per l’edizione italiana del libro (V. Nekrasov, *Nella sua città. Romanzo*, Milano 1955). Il titolo *Nella città natale* fu invece scelto dall’Einaudi (traduzione di Vittorio Strada), con cui la Feltrinelli si batté per pubblicare la prima edizione del romanzo in Italia e, conseguentemente, acquisirne i diritti. La spuntò la Feltrinelli, che pubblicò il romanzo di Nekrasov una settimana prima dell’Einaudi. Questi eventi sono al centro di numerose lettere del carteggio Zveteremich-Riva-Diemoz. Si veda anche S. Garzonio, “Pietro A. Zveteremich e la pubblicazione del *Dottor Živago*: alcune note e riflessioni”, *Pietro A. Zveteremich. L’uomo*, op. cit., pp. 74-75.

<sup>17</sup> Lettera di Zveteremich a Riva, 2 febbraio 1955, AEZv.

<sup>18</sup> Lettera di Zveteremich a Riva, 11 marzo 1955, AEZv.

permeata di un originale cristianesimo; e il fatto che il libro, nella sua sincerità assoluta, dia di aspetti e momenti della vita sovietica un quadro che non può esser certamente considerato positivo – tutto questo susciterà un'opposizione feroce da parte dei dottrinari del marxismo. Il romanzo di Pasternak, a mio parere, è una grande cosa e l'Urss lo riconoscerà certamente fra una decina d'anni nel suo valore. Dopo anni e anni di opere mediocri o artefatte il Dottor Živago sorprende per la sua autenticità poetica (non valori artistici isolati, ma una qualità che investe l'intera opera). Ciò ad onta di determinati difetti che i critici vi potranno rinvenire, fra cui la relativa fragilità della struttura, la presenza innegabile del poeta nel narratore<sup>19</sup>.

Nella già citata lettera dell'undici marzo 1955 compare un'altra frase che aiuta a comprendere la predisposizione di Zveteremich nei confronti dello *Živago*. Rispondendo alla richiesta di Riva di segnalare alla casa editrice scritti di sagistica di valore pubblicati in Urss, lo studioso precisa:

Se le opere di grande mole, organiche, ma necessariamente destinate a un pubblico particolare non vi spaventano, certo sono preferibili da tutti i punti di vista, perché finalmente si darebbe in Italia qualcosa di serio sulla storia della Russia e della sua cultura<sup>20</sup>.

Lo *Živago* rappresenta la risposta in ambito letterario a questo identikit tracciato da Zveteremich.

Le vicende legate alla pubblicazione dello *Živago* nel 1956-57 fungono quindi da detonatore di una crisi covata per anni, cambiando definitivamente l'atteggiamento di Zveteremich verso l'ideologia, la letteratura e le istituzioni sovietiche. Nel complesso delle schermaglie tra apparati sovietici, ambienti comunisti italiani e Feltrinelli, allo slavista tocca subire insistenti pressioni per indurre l'editore milanese a non pubblicare il romanzo. Convocato in Urss su invito dell'Unione degli scrittori nel settembre 1957, a poche settimane dall'uscita del libro, Zveteremich ha un incontro con alcuni rappresentanti dell'Unione che gli intimano di bloccare la pubblicazione del romanzo<sup>21</sup>. A Zvete-

remich, che oppone un netto rifiuto, viene anche impedito con una scusa di incontrare Pasternak, con cui avrà due soli contatti epistolari reali<sup>22</sup>.

A seguito dei tentativi di boicottaggio da parte delle autorità sovietiche, Zveteremich chiede a Feltrinelli di pubblicare la traduzione dello *Živago* utilizzando il suo nome di battesimo<sup>23</sup>, esponendosi così in prima persona e sancendo, di fatto, il suo definitivo allontanamento dagli ambienti comunisti e sovietici. Di lì a poco, Zveteremich esce dal Pci. Nel 1961 gli viene negato il visto d'ingresso nell'Unione sovietica, nella quale non ritornerà più.

#### ZVETEREMICH DOPO LO *Živago*

Da questo momento in poi, Zveteremich adotta alcune scelte professionali che, oggi, lo contraddistinguono come uno degli slavisti occidentali più attenti alla scena letteraria non ufficiale sovietica. Oltre a lavorare alla traduzione di classici della letteratura russa (*Vojna i mir* [Guerra e Pace] e *Anna Karenina* di Lev Tolstoj; *Dvojniki* [Il sosia] e *Prestuplenie i nakazanie* [Delitto e castigo] di Fedor Dostoevskij; le *Peterburgskie povesti* [Racconti di Pietroburgo] di Nikolaj Gogol'; il teatro di Čechov)<sup>24</sup>, Zveteremich porta avanti iniziative editoriali che, a distanza di anni, mettono in mostra il suo acume critico. È questo il caso delle poesie di Marina Cvetaeva, di cui Zveteremich è il primo traduttore di un volume intero di suoi versi dopo

<sup>22</sup> Zveteremich riceve in totale quattro lettere dal poeta moscovita. Due di esse sono chiaramente estorte dai funzionari sovietici (quelle del 19 settembre 1957 e del 5 ottobre 1957). Le restanti due, invece, sono certamente "sincere". Nella prima, scritta a matita in russo su una carta con l'intestazione strappata, Pasternak chiede a Zveteremich di contattare gli slavisti francesi all'opera per tradurre il romanzo per conto dell'editore Gallimard (Lettera di Pasternak a Zveteremich, 25 marzo 1957, AEZv) e ribadisce la volontà di pubblicare il *Dottor Živago* al più presto; nella seconda, scritta in francese, l'autore ringrazia il suo traduttore per le sofferenze subite a causa della scelta di tradurre il romanzo (Lettera di Pasternak a Zveteremich, autunno 1957, AEZv).

<sup>23</sup> Lettera di Zveteremich a Feltrinelli, 5 ottobre 1957, AEZv.

<sup>24</sup> L. Tolstoj, *Anna Karenina*, Milano 1965; F. Dostoevskij, *Il sosia*, Milano 1966; N. Gogol', *I racconti di Pietroburgo*, Milano 1967; A. Čechov, *Drammi*, Milano 1968; F. Dostoevskij, *Delitto e castigo*, Milano 1969; L. Tolstoj, *Guerra e pace*, Milano 1974.

<sup>19</sup> P.A. Zveteremich, *Scheda di lettura del romanzo Il dottor Živago*, AEZv.

<sup>20</sup> Lettera di Zveteremich a Riva, 11 marzo 1955, AEZv.

<sup>21</sup> A. Parysiewicz Lanzafame, "A colloquio con il prof. Pietro A. Zveteremich (Un'intervista del 1986)", *Pietro A. Zveteremich. Uomo*, op. cit., p. 12.

la riscoperta della poetessa, avvenuta durante il disgelo<sup>25</sup>. Su questo ritorno alle stampe delle poesie cvetaeviane, Zveteremich si esprime in questi termini:

importa che la Cvetaeva ha finalmente raggiunto il suo lettore, i suoi lettori (a tutti i livelli: dal consumatore di poesia al produttore di poesia) nella sua patria, che già la sua enorme e insolita lezione comincia a essere ascoltata, che è finito il tempo della sua “clandestinità” [...]; importa che, dopo le isolate e sporadiche edizioni avute in Europa e negli USA, edizioni per pochi e quasi sempre ingenerose, dettate da interessi polemici, “elemosina” alla Cvetaeva e ai suoi lettori, oggi finalmente viene restituito al suo pubblico naturale, dei russi, di tutta la Russia come lingua, ossia dell’Unione Sovietica, una poeta che per la storia del linguaggio della poesia russa, per lo sviluppo anche oggi di esso, conta non meno di quanto abbiano contato Chlebnikov, Majakovskij, Pasternak, e perciò anche certamente non di meno di Chodasevič, dell’Achmatova, di Zabolockij, ossia dei nomi più alti che la poesia russa contemporanea ha dato a quella mondiale<sup>26</sup>.

In questi anni Zveteremich traduce anche diverse opere di autori reduci dai campi (Aleksandr Solženicy, Ekaterina Olickaja, Jurij Dombrovskij; ma anche scrittori repressi, come Isaak Babel’ e Boris Pil’njak, e opere di argomento concentrazionario, come *Vse tečet* [Tutto scorre, 1970] di Vasilij Grossman)<sup>27</sup>, in questo mostrandosi al passo con le tendenze dell’editoria italiana degli anni Sessanta-Settanta. È anche il primo traduttore di *Moskva-Petuški* [Mosca-Petuški, 1970] di Venedikt Erofeev<sup>28</sup>, propone per primo in Italia Vladimir Sorokin<sup>29</sup>, ed è il primo al mondo a proporre a un pubblico non russo le “cantapoesie” dei *bardy* Bulat Okudžava, Aleksandr Galič e Vladimir Vysockij<sup>30</sup>. A questa incessante ricerca di nuovi

stimoli sulla scena letteraria russa si accompagna una costante attenzione verso la letteratura russa ottocentesca. Zveteremich non abbandona neanche l’attività di traduzione e studio della scena ufficiale sovietica, che continua a seguire anche dopo la crisi degli anni Cinquanta, come mostra un brano tratto dall’introduzione a un’antologia di racconti scritti da 27 autori sovietici:

L’immagine reale della letteratura sovietica è qualcosa di ben diverso da quella uniforme e monocorde che sovente ci viene dipinta per avvalorare tesi politiche, e l’impegno morale di fronte alla rivoluzione, di fronte alla società, si attua al di dentro di essa ed è filtrato attraverso la coscienza artistica dello scrittore, realizzandosi in fatti creativi estremamente individuali e singolari<sup>31</sup>.

Anche l’attività saggistica di Zveteremich è particolarmente variegata: se da un lato propone studi di impianto tradizionale (ad esempio, *Come giunse Alessandro Manzoni in Russia ovvero L’azione letteraria di Puskin e il suo gusto per le cose italiane*), lo slavista indaga per primo l’evoluzione della letteratura russa verso il satirico e il grottesco nel saggio *Fantastico grottesco assurdo e satira nella narrativa russa d’oggi (1956-1980)*<sup>32</sup>.

Oltre a quella che è la normale – seppur particolarmente prolifica – attività professionale di slavista e traduttore, Zveteremich è protagonista di quello che, oramai quasi dimenticato, appare come un vero e proprio *unicum* nella storia della slavistica italiana. In conseguenza dell’incontro con Maurice Girodias, direttore dell’Olympia Press, Zveteremich nel 1970 si mette a lavorare a una beffa letteraria, scrivendo (in russo) un romanzo ambientato nella Mosca della stagnazione<sup>33</sup>. Nasce così *Spi spokojno, tovarišč* [Dormi tranquillo, compagno], un testo capace di scatenare numerose polemiche

<sup>25</sup> Nel 1961 era stata pubblicata un’antologia, prima edizione sovietica dopo il 1922, M. Cvetaeva, *Izbrannoe*, Moskva 1961.

<sup>26</sup> M.I. Cvetaeva, *Poesie*, Milano 1967, p. 8.

<sup>27</sup> I. Babel’, *Racconti di Odessa*, Roma 1958; B. Pil’njak, *L’anno nudo*, Milano 1965; Idem, *Storia della luna che non fu spenta e altri racconti*, Milano 1965; Ju. Dombrovskij, *Il conservatore del museo*, Milano 1965; A. Solženicy, *Il primo cerchio*, Milano 1968; V. Grossman, *Tutto scorre*, Milano 1971; E. Olickaja, *Memorie di una socialrivoluzionaria*, Milano 1971; A. Solženicy, *Agosto 1914*, Milano 1972; Idem, *Per il bene della causa*, Milano 1972.

<sup>28</sup> V. Erofeev, *Mosca sulla vodka: romanzo*, Milano 1977.

<sup>29</sup> V. Sorokin, *La coda*, Parma 1988.

<sup>30</sup> *Canzoni russe di protesta*, a cura di P. Zveteremich, Milano 1972.

<sup>31</sup> *Racconti dall’URSS: 27 scrittori sovietici contemporanei*, a cura di Idem, Roma 1961, p. VIII.

<sup>32</sup> Idem, *Come giunse Alessandro Manzoni in Russia ovvero L’azione letteraria di Puskin e il suo gusto per le cose italiane*, Roma 1985; Idem, *Fantastico grottesco assurdo e satira nella narrativa russa d’oggi (1956-1980)*, Messina 1980.

<sup>33</sup> Le vicende relative alla beffa di *Spi spokojno, tovarišč* sono descritte in T.A. Ostakhova, “La beffa letteraria de *Le notti di Mosca*”, *Pietro A. Zveteremich. L’uomo*, op. cit., pp. 117-127.

al momento dell'uscita per i suoi contenuti scabrosi<sup>34</sup>. Dopo le ricerche – a dir il vero, non proprio frenetiche – del reale autore del libro, celatosi sotto lo pseudonimo “Vlas Tenin”, da parte di alcuni specialisti, sarà Zveteremich stesso, a sedici anni di distanza, a rivelare la beffa. Un'operazione significativa da un punto di vista simbolico, ma ormai finita nel dimenticatoio: il libro è oggi scomparso dai cataloghi di tutto il mondo.

Negli ultimi anni della sua carriera, Zveteremich si dedica a lavori legati in qualche modo alla sua vicenda biografica. Nel 1988 pubblica *Il grande Parvus*<sup>35</sup>, libro dedicato alla figura di Aleksander L'vovič Parvus (pseudonimo di Izrail Lazarevič Gel'fand), marxista russo di stanza in Germania, principale organizzatore del trasferimento in Russia di Lenin e degli altri dirigenti del Partito bolscevico nella primavera del 1917. Parvus faceva parte dell'immaginario della famiglia Zveteremich: il padre dello slavista ne aveva fatto la conoscenza durante il suo soggiorno a Berlino, prima dello scoppio della Prima guerra mondiale.

Nell'autunno 1992, alla vigilia del suo congedo dal servizio accademico, Zveteremich si appresta a chiudere alcune pagine rimaste aperte nella propria vicenda biografica e professionale. La traduzione dello *Živago*, che lo slavista dovette compiere in tutta fretta nel 1957, è pronta a uscire nella collana I Meridiani della Mondadori dopo un lungo lavoro di revisione basato sul confronto di quattro versioni differenti del romanzo<sup>36</sup>. Zveteremich è anche in procinto di pubblicare una nuova e aggiornata versione del volume contenente le liriche di Marina Cvetaeva, e un libro destinato a fare chiarezza una volta per tutte sulla pubblicazione dello *Živago: Il caso Pasternak*.

#### IL CASO PASTERNAK

La genesi del libro risale al maggio 1992, quando, alla notizia dell'apertura degli archivi sovietici, Zveteremich ritorna in Russia a sette lustri di distanza dalla sua ultima presenza. Lo slavista decide, assieme a Valerio Riva, di fare luce su quanto accaduto in occasione della pubblicazione dello *Živago*. I due riescono a trovare nell'archivio del Comitato centrale del Pcus a Mosca la *papka* [faldone] di documenti relativi al “caso Pasternak”. Si tratta di una scoperta di straordinario valore, capace di fornire per la prima volta le basi documentarie per analizzare l'intera vicenda legata alla pubblicazione del romanzo. Tutto è documentato dai dispacci ufficiali del partito presenti nella *papka*: dalle prime informative riguardo alla trasmissione del manoscritto a Feltrinelli, alle iniziative intraprese a vari livelli dalle autorità sovietiche per bloccare l'uscita del romanzo, per passare poi alle numerose direttive successive all'uscita dello *Živago*, e arrivare fino alla morte di Pasternak e alla creazione, in piena *perestrojka*, della “Casa-museo Pasternak” a Peredelkino.

Al ritorno da Mosca, Zveteremich e Riva trovano un accordo per pubblicare il libro con l'editore fiorentino Ponte delle Grazie. I due lavorano per mesi sul libro, dividendosi i compiti: Zveteremich traduce i documenti raccolti, Riva cura l'introduzione. In più, gli unici protagonisti viventi (assieme a Sergio D'Angelo)<sup>37</sup> delle vicende elaborano una dettagliata cronologia degli eventi sulla base dei propri ricordi personali, del libro su Pasternak pubblicato dal figlio Evgenij<sup>38</sup>, delle memorie di Ol'ga Ivinskaja<sup>39</sup> e dei documenti raccolti a Mosca<sup>40</sup>.

<sup>37</sup> Sergio D'Angelo lavorava presso Radio Mosca e, allo stesso tempo, collaborava con Feltrinelli. Fu lui a prendere materialmente il manoscritto dalle mani di Pasternak a Peredelkino per poi consegnarlo a Berlino nelle mani di Giangiacomo Feltrinelli.

<sup>38</sup> E. Pasternak, *Boris Pasternak: materialy dlja biografii*, Moskva 1989.

<sup>39</sup> O. Ivinskaja, *V plenu vremeni: gody s Borisom Pasternakom*, Paris 1978.

<sup>40</sup> Le carte de *Il caso Pasternak* contengono anche i vivaci scambi di opinione tra Riva e Zveteremich. Un esempio è tratto da

<sup>34</sup> Il libro descrive le vicende di un'organizzazione clandestina che opera sepolture illecite nei cimiteri di Mosca, in un clima di corruzione e sfrenato libertinismo. Nel testo abbondano riferimenti sessuali, al limite dell'oscenità.

<sup>35</sup> P. Zveteremich, *Il grande Parvus*, Milano 1988.

<sup>36</sup> Si veda il carteggio tra Zveteremich e De Maria, AEZv.

I progetti di Zveteremich si infrangono però contro un bizzarro destino: si spegne improvvisamente nella notte del 3 ottobre 1992, dopo aver spedito le bozze dei propri lavori alle case editrici con le quali aveva concordato la pubblicazione. Oltre alla beffa di vedersi sottratto alla resa dei conti con il proprio passato, a Zveteremich toccano in sorte altre sfortune: se la nuova antologia cvetaeviana vede la luce nel 1992, la nuova traduzione dello *Živago* e il libro *Il caso Pasternak* rimangono inediti. Nel primo caso, l'editore De Maria decide inspiegabilmente di proporre una edizione "riveduta da Mario Socrate, Maria Olsoufieva e [...] Pietro Zveteremich", che, a detta di Dina Rinaldi Zveteremich, "non corrisponde che in parte a quella completamente riveduta da Zveteremich. Dopo la sua morte, la traduzione subì un rimaneggiamento redazionale che alterò e modificò arbitrariamente in più punti il testo rivisto dal traduttore"<sup>41</sup>. Nel secondo caso è Riva a temporeggiare, nella speranza di tornare sul testo e rielaborarlo ulteriormente. Nel 1998 Riva rileva la casa editrice Treves e annuncia l'uscita del libro che, invece, rimarrà inedito<sup>42</sup>. Nel 2006 Sergio D'Angelo pubblica per la Bietti (altro marchio rilevato da Riva)<sup>43</sup> un volume intitolato *Il caso Pasternak* che, nonostante l'omonimia con il titolo del libro di Zveteremich e Riva, prende in considerazione una minima parte dei documenti portati alla luce dai due nel 1992, prediligendo un resoconto di carattere memorialistico riguardo alle vicende del biennio 1956-57<sup>44</sup>. A

questo brano – che viene qui riportato integralmente – scritto dallo slavista riguardo alla prima menzione dello *Živago* sulla rivista *Znamja* nel 1954: "Nulla poi si seppe del romanzo e nulla uscì in URSS di P. fino al 1956, quando apparvero alcune sue poesie sull'importante alma<na>cco non ufficiale "DEN' POEZII" (cfr. a casa dati). ERA L'EPOCA DEL DISGELO, ma le poesie di P. furono aspramente attaccate dalla lett. uff. (cfr. libri di Ivinskaja e E.P. in proposito, eventualmente mettere riferimenti). DEL ROMANZO NESSUNO FACEVA CENNO" (P.A. Zveteremich, V. Riva, *Il caso Pasternak*, AEZv).

<sup>41</sup> G. Iannello, "'Živago tradito': storia delle traduzioni manomesse del romanzo di Pasternak in Italia", *Pietro A. Zveteremich. L'uomo*, op. cit., pp. 109-115.

<sup>42</sup> D. Fertilio, "Dopo sessant'anni la Treves ricomincia dal caso Zivago", *Corriere della Sera*, 31 agosto 1998, p. 27.

<sup>43</sup> "Torna dopo vent'anni la casa editrice Bietti", *la Repubblica*, 18 ottobre 1997, p. 44.

<sup>44</sup> S. D'Angelo, *Il caso Pasternak*, Milano 2006.

giudicare da quanto scritto da D'Angelo nell'introduzione, si può supporre che Riva abbia passato il testimone (o forse l'intero manoscritto de *Il caso Pasternak* del 1992) a D'Angelo<sup>45</sup>.

*Il caso Pasternak* del 1992 rappresenta un'ulteriore prova della straordinaria lungimiranza di Zveteremich. La quasi totalità dei documenti raccolti da Zveteremich e Riva, che nel 1992 erano inediti, vengono pubblicati nel 2001 nel libro *A za mnoju šum pogoni. Boris Pasternak i vlast'* [E mi insegue il rumore della caccia. Boris Pasternak e il potere]<sup>46</sup>, mentre parte di essi (per la precisione 6) sono stati utilizzati da Carlo Feltrinelli nel suo *Senior Service*<sup>47</sup>. Tre documenti sono tuttora inediti: si tratta di due documenti relativi all'apertura, in era gorbacëviana, del *Dom-muzej Pasternaka* [Casa-museo di Pasternak] a Peredelkino, e di un altro documento di primaria importanza, ovvero la prefazione al libro, firmata "La direzione degli archivi".

In questo testo, che viene qui pubblicato, un anonimo redattore<sup>48</sup> condanna severamente quanto successo in occasione della pubblicazione del romanzo di Pasternak, stigmatizzando la persecuzione subita dallo scrittore a opera degli organi sovietici. Il testo si configura quindi come un vero e proprio *mea culpa* istituzionale che, seppur generato in un contesto stori-

<sup>45</sup> "Il mio più profondo ringraziamento va a un carissimo amico da poco scomparso, Valerio Riva, straordinario giornalista, saggista ed esperto editoriale, che appoggiò in modo determinante la pubblicazione italiana del Dottor Zhivago mentre piovevano su Feltrinelli, per il quale egli allora lavorava, le ingiunzioni censorie partite da Mosca e recapitate dai massimi capi del comunismo italiano. Con me, negli anni recenti, Valerio ha parlato infinite volte dell'argomento di queste pagine, e le ha poi lette in gran parte, finché ha potuto, spingendomi ad andare avanti alacramente, senza concedermi soste", Ivi, p. 5.

<sup>46</sup> *A za mnoju šum pogoni. Boris Pasternak i vlast'*, a cura di V. Afijani, N. Tomilina, Moskva 2001.

<sup>47</sup> C. Feltrinelli, *Senior Service*, Milano 1999, pp. 117-211.

<sup>48</sup> Nella fretta di raccogliere i documenti, Riva e Zveteremich mancarono di segnare la loro collocazione archivistica. Una pecca di cui i redattori erano al corrente (come si evince dai loro scambi epistolari, AEZv) e che, purtroppo, rende impossibile stabilire chi fosse l'autore della *Prefazione*, anche se tutti gli indizi sembrano portare alla figura di Elena Orechova, più volte citata da Riva e Zveteremich nel manoscritto come figura di riferimento all'interno dell'archivio del Cc del Pcus. Grazie al libro *A za mnoju šum pogoni* è stato possibile risalire alla collocazione archivistica di tutti i documenti contenuti nel *Il caso Pasternak*, a eccezione dei tre inediti.

co favorevole alla genesi di testi di simil tenore, aggiunge valore a uno scritto (*Il caso Pasternak*) che ha avuto una sorte avversa e che, si spera, potrà trovare adeguata collocazione editoriale nel futuro prossimo, con l'auspicio che ciò, in aggiunta alla totale apertura del Fondo Zvetere-mich a Messina, possa contribuire alla rivaluta-zione della figura dello slavista e del suo lascito culturale<sup>49</sup>.



### PREFAZIONE AL LIBRO *Il caso Pasternak*

In Russia e altrove il nome di Boris Pasternak, scrittore, poeta, uno dei creatori della cultura mondiale, non ha certo bisogno di presentazione. E molti lo ricordano come il protagonista della tempesta politico-letteraria scoppiata alla fine degli anni Cinquanta.

Nel novembre 1957 uscì il suo romanzo *Il dottor Živago*. Ma non in Unione Sovietica e neppure in lingua russa, bensì a Milano, e in lingua italiana. Successivamente si ebbero edizioni del romanzo a Londra e a New York in inglese, a Francoforte in tedesco, a Stoccolma in svedese, e a Parigi in francese e russo.

Il 23 ottobre del 1958, “per il suo importante contributo tanto alla poesia contemporanea quanto al campo della grande tradizione narrativa russa”, gli fu assegnato il Premio Nobel per la letteratura. La sua risposta all'Accademia svedese delle scienze fu concisa ed eloquente: “Immensamente riconoscente, commosso, orgoglioso, stupito, confuso. Pasternak”.

Ma pochi giorni dopo, le direzioni dell'Unione degli scrittori dell'Urss, di quella della Repubblica socialista federativa sovietica della Russia e di quella di Mosca privarono Pasternak del titolo di scrittore sovietico e lo espulsero dall'Unione stessa.

Si ventilò persino la minaccia della sua cacciata dal paese, cosa che costrinse Pasternak a inviare a Stoccolma un altro telegramma, nel quale rifiutava il Premio Nobel...

Che cosa era successo? E come poteva uno scrittore rifiutare il più alto e prestigioso riconoscimento del proprio lavoro?

Paradosso? Capriccio?

Ahimè, no.

Gli avvenimenti di questa storia quasi gialla, accaduta nella nostra Russia durante il cosiddetto “disgelo di Chruščev”, sono minutamente raccontati nei documenti della raccolta che ora finalmente può avere tra le mani il lettore curioso.

Sono infatti documenti nella loro quasi totalità inediti. I loro segreti sono rimasti per trent'anni celati a occhi estranei, nascosti in fondo agli archivi – fino ad oggi ermeticamente chiusi – del Comitato Centrale del Partito comunista dell'Unione sovietica.

Alcuni di essi furono redatti all'interno dell'apparato del Comitato centrale del Pcus, altri giunsero dai più svariati punti dell'Unione sovietica e del mondo. Molti recano impresso un “visto” che testimonia del fatto che ne presero visione i più alti dirigenti del partito: Brežnev, Suslov, Pospelov, Ponomarev, la Furceva, eccetera.

Di questi documenti, alcuni sono freddamente e burocraticamente circostanziati, altri emotivamente perturbati e pervasi da un senso d'ansia e di pena. Dentro c'è di tutto: analisi delle informazioni e delle situazioni, valutazioni dei comportamenti, descrizioni minuziose o sommarie sintesi degli avvenimenti. Letti di seguito, dal primo all'ultimo, danno risposta al perplesso interrogativo su come e perché tutto ciò sia potuto accadere...

Tra le righe di questi documenti, soprattutto, è racchiusa la tragedia di un uomo, come Boris Pasternak, che ingenuamente credette che, crollato il culto della personalità di Stalin, fosse ormai possibile liberamente creare ed esprimere le proprie idee, e che ci si stesse avviando verso uno Stato ideale al servizio degli “ideali dell'arte”...

Questi documenti illuminano dunque la tragedia del libero pensiero creativo in un regime che non ammetteva eterodossia intellettuale; e quanto può essere perverso l'arbitrio del potere, della politica, e dell'ideologia nei territori della cultura e dello spirito. Dietro, si delinea la contrapposizione crudele e irriducibile tra contrastanti ideologie e sistemi socio-politici, che ha per molti anni avvelenato il mondo ed è andata sotto il nome di “guerra fredda”.

In questi documenti c'è insomma la nostra storia comune. Che esige da tutti noi di non dimenticare la terribile lezione del “caso” Pasternak. Perché mai più e in nessun luogo si ripeta quello che sarebbe tragicamente sbagliato considerare un trascurabile episodio del passato.

La direzione degli archivi

<sup>49</sup> A peggiorare il destino postumo di Zvetere-mich ha contribuito anche l'Università di Messina, a cui i familiari dello slavista hanno donato l'archivio dello studioso, rispettando una sua volontà. Nonostante la proclamazione dell'inaugurazione del Fondo Zvetere-mich nel 2008, accompagnata da un convegno e dalla pubblicazione del volume citato, l'accesso ai materiali dello studioso è limitato alla sola consultazione del patrimonio librario della biblioteca personale di Zvetere-mich, mentre rimangono inaccessibili le importantissime carte private, contenenti manoscritti inediti e carteggi con personalità di spicco della scena culturale russa e italiana del secondo Novecento.